



Chiesa locale

Settimana per l'unità dei cristiani: incontro ecumenico il 25



Istruzione

Gelmini a Buja: scuole paritarie, un grande risparmio



Tagliamento

Scontro sull'ultimo tratto non ancora «intibuato»

NATISONE VIAGGI

CIVIDALE P.zza Picco, 10
Tel. 0432.731717
UDINE Via Cividale, 271
Tel. 0432.582358
www.natisoneviaggi.it

la Vita Cattolica
settimanale del Friuli

anno XCII n. 3 Euro 1,20 www.lavitacattolica.it Udine, giovedì 16 gennaio 2014

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB UDINE - CONTIENE SUPPLEMENTO E I.R.

NATISONE VIAGGI

CIVIDALE P.zza Picco, 10
Tel. 0432.731717
UDINE Via Cividale, 271
Tel. 0432.582358
www.natisoneviaggi.it



Giornata mondiale delle migrazioni

editoriale

Le migrazioni sono un fenomeno normale

dei DIRETTORI MIGRANTES

È un popolo nel mondo che conta 214 milioni di persone (fonte Organizzazione mondiale delle migrazioni, 2010) ed è il popolo dei migranti, un popolo in movimento per ragioni culturali (ad esempio i Rom e i Sinti), per ragioni lavorative (pensiamo ai circensi, ai lunaparchisti), per ragioni di ricerca di un posto migliore dove vivere (si tratta degli immigrati), oppure per fuggire da guerre, persecuzioni, torture (sono i rifugiati e i profughi). I profughi e i rifugiati sono proprio i più vulnerabili tra i migranti. Per loro cercare un mondo migliore dove abitare significa sopravvivere. Nel 2011 hanno fatto domanda di asilo politico in Italia 37.350 persone (fonte Dossier Caritas-Migrantes). Possiamo affermare che in Italia il rifugiato non ha piena tutela. Non possiamo purtroppo sostenere il contrario se ci ricordiamo di coloro che perdono la vita nel Canale di Sicilia, dei richiedenti asilo che bivaccano a Lampedusa fuori dal centro di prima accoglienza, dei rifugiati e richiedenti asilo che occupano gli edifici inagibili e abbandonati nelle periferie delle grandi città o i parchi e le zone verdi in tutto il territorio italiano. Tutelare i rifugiati non significa dichiararli inspiegabili, ma offrire loro accoglienza ed integrazione sociale e culturale. I cittadini stranieri regolarmente soggiornati in Italia sono 5.011.000, come ha rilevato il Dossier Caritas-Migrantes del 2012. Il fenomeno dell'immigrazione per il nostro Paese è divenuto un fenomeno sociale ordinario e non legato all'emergenza.

SEGUE A PAGINA 3

Scavalchiamo quel muro

VISOTTO

Guarda tutte le nostre offerte a pag. 7

Supermercati e Ipermercati

2013: il bilancio della Questura

La vera emergenza? Le violenze in famiglia

SERVIZIO A PAG. 14

NATISONE VIAGGI

CIVIDALE P.zza Picco 19 - Tel. 0432/731717
UDINE - Via Cividale, 271 - Tel. 0432/582358
www.natisoneviaggi.it

I NOSTRI VIAGGI DI GRUPPO

OFFERTE SPECIALI MARZO: Budapest 20-23 € 290,00; Praga 27-30 € 295,00 Pullman, Pensione completa, visite guidate.

FEBBRAIO: Malta 20-23; **MARZO:** Ferrara Mostra Matisse, Bologna Mostra Golden Age 5, Roma 17-20; **APRILE:** Sicilia Orientale 9-14, Sardegna trekking 27/4-3/5; **MAGGIO:** Belgio-Olanda 2-8, Sicilia tour 3-10, Londra 5-8, Lourdes 14-19, Bulgaria tour 19-26 **GIUGNO:** Cipro 7-14, Lussino mare 14-21, Molise-Isole Tremiti 20-23

Informazioni e prenotazioni c/o le ns. sedi o: Barbados Viaggi (Tolmezzo) - B&J Stella (Palazzolo) - Con Te Viaggi (Tolmezzo) - Dolcemare (Cervignano) - Key Tre Viaggi (Trieste) - Il Mercante dei Sogni (Pradamano, Palmanova, Tolmezzo e Pordenone) - Intour Travel (Udine) - La Via Annia (Udine) - Progetto Viaggi (Monfalcone) - Salvanstours (Gorizia, Staranzano, Azzano X) - Soprattutto Viaggi (Tarcento) - Tagliamento Viaggi (Codroipo) - Turismo 85 (Buttrio, Udine, San Daniele, Tricesimo) - 80 viaggi (Majano)

Noi rifugiati

Il Cara di Gradisca apre le sue porte

Sarà celebrata domenica 19 gennaio la centesima Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato che ricorda l'appello alla solidarietà di Benedetto XV, a favore dei profughi italiani espulsi dai paesi di immigrazione durante la Prima Guerra Mondiale. Oggi come allora Papa Francesco ci invita e ci sollecita all'accoglienza di chi – come gli italiani del 1914 – fugge dai conflitti e dalla miseria. Un «mondo migliore» è possibile, scrive il Santo Padre nel suo messaggio, nel quale indica anche le strade concrete da percorrere per raggiungere coloro che ci tendono la mano. In occasione di questa importante ricorrenza, il direttore nazionale della Fondazione Migrantes, mons. Giancarlo Perego, ha visitato, lunedì 13 gennaio, le Diocesi di Udine e di Gorizia, incontrando studenti, operatori e seminaristi e recandosi al Centro di accoglienza per i richiedenti asilo di Gradisca d'Isonzo. Nella struttura sono 174 gli ospiti, provenienti prevalentemente da Afghanistan e Pakistan. «La Vita Cattolica» è entrata al Cara e vi racconta le storie che ha raccolto.



Papa Francesco: «Un mondo migliore è sempre possibile»

SONO IMMAGINI di un'umanità dolente e in cammino, ma schiacciata dall'ingiustizia quelle con cui si è chiuso l'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle. I 366 morti di Lampedusa, i sette cinesi morti nel rogo di Prato o, ancora, la distesa di profughi che fugge dalla Siria in guerra, o dalla Repubblica Centrafricana, per citare solo due dei ventitré conflitti che oggi infiammano il mondo. In questo scorcio di anno nuovo le cose non sono cambiate. Anzi. C'è però – forte e vibrante – l'appello di Papa Francesco a «costruire un mondo migliore». Lo ha lanciato nel suo messaggio per la centesima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che sarà celebrata domenica 19 gennaio.

Il «segno dei tempi»

Il Santo Padre invita – come aveva già fatto anche Benedetto XVI – a guardare al «crescente fenomeno della mobilità umana» come a un «segno dei tempi». Questo perché – scrive ancora Francesco – se da una parte «le migrazioni denunciano spesso carenze e lacune degli Stati e della Comunità internazionale», dall'altra «rivelano anche l'aspirazione dell'umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze, l'accoglienza e l'ospitalità che permettono l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere

umano». E di fronte ai preoccupanti fenomeni di «rifiuto», o alle situazioni in cui la migrazione è «realizzata attraverso modalità di tratta delle persone» – e in cui il «lavoro schiavo» è «moneta corrente» – il Papa sottolinea che «creare un mondo migliore» non è un'espressione che «allude ingenuamente a concezioni astratte o realtà irraggiungibili». Quelle di Francesco sono, infatti, parole che orientano «alla ricerca di uno sviluppo autentico e integrale, a operare perché vi siano condizioni di vita dignitose per tutti, perché si trovino giuste risposte le esigenze delle persone e delle famiglie».

Nel Cara di Gradisca

E il nostro territorio di confine – esattamente come Lampedusa – conosce bene il dolore dei rifugiati. Non a caso, in occasione e in preparazione proprio della Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato, lunedì 13 gennaio, è giunto in visita nelle diocesi di Udine e Gorizia il direttore nazionale della Fondazione Migrantes, mons. Giancarlo Perego (nella riquadro). Numerosi gli incontri sul territorio, ma soprattutto il Direttore della Migrantes ha voluto visitare, a Gradisca d'Isonzo, il Centro di accoglienza per i richiedenti asilo. Anche «la Vita Cattolica» è entrata, con mons. Perego, al Cara per raccontare il suo incontro con i migranti e gli operatori del centro. Ad accogliere la direttrice della struttura, Antonina Cardella, e

lo sguardo incuriosito di tanti ospiti. Sono 174 i migranti attualmente accolti a Gradisca, prevalentemente provenienti da Afghanistan e Pakistan. C'è poi qualche Eritreo e un gruppetto di Nigeriani. Chiediamo se ci sono Siriani, ma Cardella ci spiega che passano di qui, ma non si fermano. Per loro l'Italia è solo terra di transito, si dileguano presto, diretti verso i Paesi del Nord Europa. La struttura – che sorge in una caserma dismessa e a fianco del Cie (ormai chiuso per la situazione di crescente violenza) – è gestita da «Connecting people», un Consorzio siciliano di cooperative, cento i dipendenti. Oltre al servizio legale e, ovviamente medico, sono organizzati corsi di italiano e qualche attività alternativa come la visione settimanale di un film e, recentemente, un corso di giardinaggio. «È importante la relazione con il territorio – sottolinea Cardella –, qui la risposta è significativa, spesso sono organizzate iniziative a cui siamo invitati, e poi a Capodanno è stato a farci visita l'Arcivescovo. Sono tutti segnali importanti di integrazione che stanno a indicare che lavoriamo tutti nella stessa direzione».



Mons. Perego: «Rileggere la nostra democrazia per la dignità di tutti»

RILEGGERE le nostre città, il nostro territorio, ma rileggere anche la nostra democrazia. A questo ci sprona mons. Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes, indicando con chiarezza la strada da intraprendere, sin da ora, per iniziare a costruire quel «mondo migliore» che è al centro del messaggio di Papa Francesco per la 100ª Giornata del Migrante e del Rifugiato. «La Vita cattolica» lo ha intervistato tra un impegno e l'altro della sua visita in Friuli.

Mons. Perego, partiamo da Papa Francesco che in tema di migranti e rifugiati ci invita a costruire un «mondo migliore» indicandoci due strade: la cooperazione internazionale e il superamento delle attuali condizioni di accoglienza.

«Il tema della cooperazione, che il Papa sottolinea, è fondamentale. L'immigrazione, infatti, ci ricorda che molti popoli vivono una situazione di mancanza di sviluppo. Non dimentichiamo che già Paolo VI nella «Popolorum progressio» – citata dal Papa nel suo messaggio – sollecitava all'impegno per lo sviluppo dei popoli. C'è quindi la necessità di investire risorse nella cooperazione. Purtroppo invece, l'Italia e l'Europa stanno disinvestendo in quel settore. Si lanciano slogan del tipo «aiutiamoli a casa loro», ma ai proclami non corrispondono risorse. Una persona, se è vero che ha il diritto di migrare, è altrettanto vero che ha il diritto di vivere nella propria terra. Il Papa sollecita poi all'ospitalità e all'accoglienza, questo significa che è necessario fare in modo che, nella lettura del mondo come casa, si leggano anche il nostro territorio, le sue città e i suoi paesi come dei luoghi dove chi arriva è riconosciuto come persona e si facciano dei percorsi di tutela della sua dignità, soprattutto contro lo sfruttamento del lavoro. Penso a Rosarno e a Prato, ma anche ai 366 morti di Lampedusa. Il Papa dice di costruire un atteggiamento nuovo – che nasce anche dalla comunità cristiana – che deve farci passare dalla cultura dello scarto a quella dell'incontro».

Incontrando i seminaristi della diocesi, ha parlato di «dimenticanza della storia». In questo 2014 molta enfasi è data ai 100 anni della Grande Guerra, ma ricorre anche la 100ª Giornata del migrante e del Rifugiato, che in quel conflitto affonda le radici. Nel 1914 Benedetto XV scriveva a favore di noi italiani che eravamo profughi di guerra. Non lo dimentichiamo troppo spesso di fronte a coloro che oggi arriviamo in Europa per sfuggire dai conflitti?

«Certo, quel messaggio di Benedetto XV, cento anni dopo, ci ricorda come, attorno alla guerra di allora – così come attorno alle 23 guerre oggi in atto nel mondo –, nasca

sempre un popolo di rifugiati, di migranti. Oggi papa Francesco, con la sua visita a Lampedusa, ci ha ricordato che quei volti sono di persone che arrivano dalla Siria scappando da una guerra che ha già fatto 3 milioni di profughi. O dalla Palestina, con il conflitto tra israeliani e palestinesi, come dal Corno d'Africa, da anni sotto il giogo delle dittature. Solo ieri quei volti erano di tanti italiani che lasciavano altri territori. C'è dunque una continuità storica che non va dimenticata perché, in ogni situazione, non venga meno la tutela della dignità della persona umana».

Lei ama dire che è necessaria una «riletta della democrazia», cioè che oggi un paese democratico non può guardare solo ai diritti dei propri cittadini, ma anche a quelli di chi arriva da altrove.

«Sì, l'immigrazione è una forte provocazione sulla qualità della nostra democrazia, sul fatto cioè che quei diritti sociali e politici che abbiamo costruito per le nostre famiglie devono valere anche per gli altri. Oggi sul tema del lavoro, della scuola, della cultura e della partecipazione politica c'è una grave caduta dei diritti».

In questo senso, dal punto di vista legislativo, quali sono le priorità?

«Certamente il tema della cittadinanza è prioritario, si deve andare verso l'allargamento della cittadinanza, non fine a se stesso, ma con l'obiettivo di ampliare la partecipazione. C'è poi la tutela dei diritti dei lavoratori, ma anche del ricongiungimento familiare. In Italia in alcuni casi si impiega otto anni per vederselo riconosciuto, e questo è gravissimo perché significa far venir meno figure fondamentali nei tempi fondamentali della vita di una famiglia. Su questi tre punti si deve lavorare insieme. Non è un caso se a Torino nella Settimana sociale dei cattolici si è parlato anche della famiglia migrante».

I Vescovi del Nordest in questi giorni, per la Giornata del migrante e del rifugiato, hanno sottolineato la necessità di un'attenzione verso la questione dell'immigrazione che deve entrare nella pastorale ordinaria. Quanto è importante questo nella vita delle nostre comunità cristiane?

«È molto importante perché l'immigrazione sta cambiando i luoghi della vita e la fede è strettamente legata alla vita, la pastorale è costruire un cammino insieme con le persone, in un territorio. Questo significa che la pastorale non può guardare all'immigrazione come a una questione solo sociale, ma anche pastorale perché nell'immigrazione leggiamo uno dei segni dei tempi, uno dei luoghi in cui la Chiesa oggi si ripensa e ripensa anche il suo cammino di vita tra gli uomini e con gli uomini».

L'incontro con i giovani del Seminario interdiocesano di Castellerio



Mons. Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes, durante la sua visita in Friuli, ha fatto tappa anche in Diocesi per incontrare i seminaristi di Castellerio (nella foto). «In Italia, sono oltre un milione i cattolici che provengono dall'Estero – ha sottolineato il sacerdote –. Quello delle migrazioni diventa dunque sempre di più un ambito pastorale importante a cui prestare particolare attenzione nelle nostre comunità. La presenza dei migranti deve

essere sempre più valorizzata all'interno delle nostre comunità parrocchiali».

in Friuli-V.G.

LA STORIA. Nel Centro di accoglienza per richiedenti asilo di Gradisca abbiamo incontrato Rashid, il nome è di fantasia, un ragazzo di 26 anni in fuga dal Pakistan. Abbiamo raccolto la sua testimonianza. Vi raccontiamo la sua vita nella regione del Khyber, al confine con l'Afghanistan, il viaggio fino in Europa e i suoi sogni nel cassetto.

LAVORARE NEL CARA. Sono un centinaio gli operatori che lavorano all'interno della struttura isontina. Diverse le professionalità, dal medico all'assistente sociale, passando per chi assicura ai richiedenti asilo l'assistenza legale. «La Vita cattolica» ha incontrato Gianni Barbera, psicologo del centro che aiuta i profughi ad elaborare i traumi e immaginare una nuova vita.

LA RICERCA. I dati raccolti dall'Università di Udine raccontano un Friuli multiculturale e multireligioso che sa convivere in armonia. Le seconde generazioni sono ben integrate, ma per loro bisogna ripensare l'orientamento scolastico.



«Qui è cominciata la mia seconda vita»

SONO 37.350 le persone che nel 2011 hanno fatto domanda di asilo politico in Italia. A metterlo nero su bianco sono i dati del Dossier Caritas-Migrantes che, di anno in anno, fotografa la situazione dell'immigrazione nel nostro Paese in cui, si stima, vivono ormai 5 milioni di cittadini provenienti da 200 nazioni del mondo. Lunedì pomeriggio, nella nostra visita al Cara di Gradisca, al fianco del direttore della Fondazione Migrantes, Giancarlo Perego – e accompagnati da don Walter Milocco e don Paolo Zuttion, rispettivamente direttori della Migrantes e della Caritas di Gorizia – quel dato non è rimasto un numero, ma si è colorato del volto dei tanti richiedenti asilo che abbiamo incontrato. Afghani e Pakistani, per lo più, che – dopo un primo momento di incuriosita diffidenza – si sono ben presto avvicinati a noi per scambiare qualche parola o, più semplicemente, per stringere la mano a mons. Perego e, con un sorriso, dirgli «Grazie di essere qui».

La storia di Rashid

Chiedo se sia possibile intervistare uno di questi ragazzi per raccogliere una testimonianza che dia anche solo un'idea delle tante storie che stanno dietro ai numeri delle statistiche. Nessun problema, si fa subito avanti un giovane pakistano che qui chiameremo Rashid. Non solo. Ci danno subito la possibilità di parlare in tutta tranquillità in uno degli uffici della direzione. Un bel segnale.

Rashid ha 26 anni, lo sguardo intelligente e una gran voglia di raccontarsi, anche se deve interrompersi spesso, l'emozione e i ricordi hanno il sopravvento. Viene dalla Khyber Agency, territorio tribale del Pakistan nordoccidentale al confine con l'Afghanistan. Un territorio difficile in cui si fronteggiano talebani pachistani e miliziani di forze tribali appoggiate dal governo. Le violenze sono all'ordine del giorno, basti pensare che a dicembre, nella regione, tutti i volontari impegnati nel programma di vaccinazione contro la poliomielite hanno abbandonato in massa il proprio lavoro a seguito dell'uccisione di uno di loro da parte dei talebani. Sono poi migliaia gli sfollati e i profughi nei campi allestiti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Già questo dovrebbe bastare per capire.

Inizia dalla sua famiglia Rashid. «Avevo mia madre e mio fratello – racconta –, mio padre è morto diversi anni fa. Negli ultimi tempi non vivevo con loro, mi ero trasferito in città per studiare, frequentavo la facoltà di Letteratura inglese». Tante le difficoltà, ma tutto sommato la vita scorre e, almeno sembra, sui binari giusti. Ma lo raggiunge la notizia che il fratello, più vecchio di un paio d'anni, è scomparso nel nulla. Rashid lascia l'Università e rientra da sua madre, «non potevo lasciarla sola – spiega – e soprattutto non potevo darmi pace per mio fratello. Mi sono messo a cercarlo ovunque, sono quasi impazzito, ma di lui nessuna traccia». Gli chiedo

se si è fatto un'idea di quello che è gli è successo, ma non va molto oltre un sorriso denso di tristezza. «Era un ingegnere informatico – spiega –, aveva davanti a sé mille possibilità, l'avrebbero preso a lavorare in qualsiasi angolo del pianeta, Stati Uniti, Inghilterra, ovunque. Ma si era messo in testa di poter cambiare il mondo, ma il mondo non lo cambi. E così è diventato scomodo».

«Sono nato due volte»

Arriva così la decisione di lasciare il Pakistan, lo aiuta uno zio che finanzia il viaggio. «Sono passato attraverso l'Iran. È stato un viaggio lungo 6 settimane. Non riuscirò mai a trovare le parole adatte per descriverlo. Sono passato di mano in mano, attraverso persone senza troppi scrupoli, usando non so quanti mezzi di trasporto. Ho viaggiato a piedi, nascosto nelle auto e nei tir, passando dalla Grecia. Quando finalmente mi hanno fatto scendere e mi hanno detto che ce l'avevo fatta, che ero a Roma sono stato assalito da un'emozione indescrivibile. Si mescolavano felicità e tristezza. Tutta la mia vita, tutto quello che conoscevo era alle mie spalle. Non avevo più una famiglia, avevo interrotto i miei studi e lasciato il mio Paese. Ho avuto la sensazione di nascere di nuovo, mi sono sentito come se qualcuno mi avesse dato una seconda possibilità».

Progettare il futuro

Gli chiedo quali siano adesso i suoi progetti. Sorride. «Non è semplice fare progetti qui. Sono in attesa di sapere se sarà accolta la mia domanda di asilo, nel frattempo la mia vita è come bloccata». Spesso il tempo di attesa per conoscere il proprio destino è – per chi decide di chiedere asilo in Italia – lunghissimo. Ci vogliono mesi perché venga presa in carico la domanda e poi ci sono i ricorsi. Possono trascorrere anche anni, senza la possibilità, nel frattempo, di cercarsi un lavoro, anche una piccola occupazione. La legge lo vieta. Ma Rashid non si perde d'animo, ha le idee chiare. «Non so bene quello che sarà di me, ma di una cosa sono certo: non butterò via la mia vita. Voglio continuare i miei studi e laurearmi, non mi accontenterò di fare il cameriere in un negozio di pizza al trancio. Ho attraversato mille difficoltà, dormito nei parchi pubblici, guardando le persone con una vita normale. Ho rischiato la vita e poi, sono l'ultimo sopravvissuto della mia famiglia. Anche per loro non posso spreca la mia vita».

Lasciando il Cara saluto mons. Perego e la piccola delegazione goriziana. Ci diciamo che, tutto sommato, qui a Gradisca la situazione è migliore che altrove, c'è molta umanità, ma guardiamo l'alto muro con il filo spinato che divide il Cie (chiuso fino a quando?) e il Cara dal resto del mondo e ne siamo certi, gestire così il problema dei rifugiati rappresenta il segnale, per usare le parole di mons. Perego, «della caduta libera della democrazia». È tempo davvero di «un cambio di passo».

L'ESPERTO

Alimentare una nuova vita

SONO TANTE e diverse le figure professionali che operano all'interno del Cara di Gradisca. E uno psicologo non può certo mancare. «Chi entra nel centro ha a disposizione la possibilità di un colloquio, non obbligatorio, ma altamente auspicabile, – spiega Gianni Barbera, psicologo della struttura – con l'équipe psicosociale. Cerchiamo di raccogliere assieme al ragazzo la propria storia cercando insieme di capire, con un primo screening, la sua situazione, se ci sono ad esempio delle criticità sulle quali bisogna intervenire in maniera precoce». Si tratta di «valutare le capacità e le risorse personali dell'ospite», ma anche l'esistenza di «vissuti traumatici in patria o nel corso del viaggio che sappiamo bene essere un vero e proprio calvario. Cerchiamo di aiutarli a convivere con questi traumi e magari, un giorno, anche a superarli». Segue un secondo incontro «per valutare – spiega ancora Barbera – come si stanno adattando alla vita del centro, qual è il loro progetto di vita, quali sono le loro motivazioni. Progressivamente, dove riteniamo che ci sia bisogno di un intervento, strutturiamo una serie di colloqui mirati per cercare di rendere il più sopportabile possibile la lontananza da casa e i disagi che i ragazzi incontrano nel loro percorso migratorio».

È fare progetti di vita in queste condizioni non è facile. «È difficile per noi italiani – evidenzia ancora lo psicologo – lo è ancora di più per questi ragazzi. Molto spesso il loro desiderio è semplicemente quello di una vita migliore, ci vuole un po' di tempo perché si delinei un progetto, anche perché spesso si trovano catapultati in contesti totalmente diversi dai propri. Poi con il tempo molti di loro individuano, ad esempio, corsi professionalizzanti e iniziano un nuovo cammino».

LA RICERCA

Si è bloccato l'ascensore sociale

ÈORMAI multietnica e multireligiosa la società friulana, lo sappiamo bene. Ma oggi a dirci che da noi ci sono culture e identità si armonizzano senza conflitti, non è solo la percezione comune, ma anche i dati della ricerca «La seconda generazione di migranti in Friuli-Venezia Giulia» svolta da Marco Orioles per l'Università di Udine e finanziata dalla Regione.

La buona integrazione dei giovani di origine straniera sembra dunque raggiunta, ma emergono anche due zone d'ombra: la scuola e il mercato del lavoro. Del resto come per i ragazzi italiani, l'ascensore sociale, infatti, sembra non funzionare più molto bene. La ricerca, condotta attraverso un centinaio di interviste, ha fatto luce sulle dinamiche di vita e sulle aspettative che riguardano in Friuli Venezia Giulia circa 35mila bambini e ragazzi da 0 a 25 anni. In tutti gli ordini scolastici degli istituti della regione si contano 14 mila alunni di origine straniera, pari all'11,5 per cento della popolazione scolastica, dati 2012-2013.

«L'integrazione è riuscita – nota Orioles – ma desta preoccupazione la tendenza dei giovani stranieri a prediligere percorsi brevi e orientati a un immediato inserimento lavorativo. Un fatto, questo, che rende difficile incanalare con successo le seconde generazioni verso alti profili professionali. Se non hanno successo nella scuola e se non riescono a trovare spazi di qualità nel mercato del lavoro, i figli di immigrati vanno ad alimentare l'esclusione sociale, in opposizione alla società ricevente e alle sue istituzioni», ha messo in guardia Orioles, invitando proprio queste ultime ad adottare politiche di orientamento scolastico e del lavoro a favore delle nuove generazioni di immigrati.